

il Seminatore

Il seme e' la Parola di Dio

(Luca 8:11)

Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI

Trimestrale - n. 1 - anno 102 - gennaio/marzo 2013

Aiutami a dire addio

Su questo numero:

- ❖ Guarire il passato pag. 3
di Ioana Niculina Ghilvaciu
- ❖ La Bibbia e i fallimenti affettivi pag. 5
di Lidia Maggi
- ❖ Bambini contesi: bambini trasparenti pag. 11
a cura della redazione
- ❖ Parole di grazia pag. 14

Aiutami a dire addio

***Questo numero
propone spunti di
riflessione sul
delicato tema della
separazione
di coppia***

Redazione

Marta D'Auria

(direttrice; redazione.napoli@riforma.it)

Pietro Romeo

(settore Stampa; romeo@riforma.it)

Gabriela Lio

(segretaria DE; gabriela.lio@tiscali.it)

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi

P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma

tel. 06.6876124

e-mail: seminatore@ucebi.it

iSeminatore

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 1 - Anno 102 - gennaio/marzo 2013

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Multimedia S. c. a r. l. - Giugliano In Campania (NA)

Il titolo di questo numero de *Il Seminatore* riprende quello del libro di Arnaldo Pangrazzi, *Aiutami a dire addio. Il mutuo aiuto nel lutto e nelle altre perdite*, Erickson, 2002.

Guarire il passato

Ioana Niculina Ghilvaci

*Agli sposati invece ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito; Se il non credente si separa, si separi pure; in tal caso il fratello o la sorella non sono più obbligati; ma Dio ci ha chiamati alla pace.
(1 Corinzi 7, 10; 15)*

Quando devono essere affrontate le delicate questioni matrimoniali, l'apostolo Paolo parte da questo importante principio di libertà: *Dio ci ha chiamati alla pace*. Un fratello o una sorella in Cristo non sono legati al coniuge come lo era uno schiavo al suo padrone, soprattutto quando la pace tra di loro non esiste più.

Il matrimonio è una promessa. Nessuno al di fuori di Dio stesso sa se il matrimonio celebrato durerà o no. Ciò non può essere garantito dalla benedizione ecclesiastica, né dalla celebrazione della promessa, né da un amore pieno di passione, né da una vita sessuale appagante per entrambi.

Quello che sappiamo è che Dio desidera che noi viviamo nello *Shalom*. È solo con questo *"amore per la pace"* che può resistere l'istituzione del matrimonio.

Paolo è convinto che tale intenzione divina per la vita, intenzione che trascende anche il matrimonio, continua efficacemente a sussistere anche quando la fine del rapporto tra i coniugi interrompe il matrimonio. Quando l'abitazione coniugale non è più ospitale per uno o entrambi i coniugi e non c'è più modo di ripristinare la sua ospitalità, coloro che sono coinvolti nella fine di un matrimonio hanno il

diritto di applicare il principio che invita ad una vita nella pace, secondo Paolo.

Due coniugi si separano e divorziano quando il piccolo mondo di vita si è trasformato in modo tragico in *un luogo di morte*. A questo punto emerge il dovere di offrire l'uno all'altra una nuova possibilità per una vita nello *Shalom*. Questo perché quando il rapporto matrimoniale diventa schiavizzante, esso contraddice il progetto di Dio.

Una cosa è certa: quando fallisce un matrimonio, non fallisce la persona. Per il singolo individuo il naufragio di un matrimonio può senz'altro essere il punto per cominciare una nuova vita vissuta in un modo più maturo ed equilibrato, verso un nuovo ordine salvifico.





Girolamo diceva che “Errare è umano”. Ciò significa che l’essere umano ha il diritto di poter fallire, in altre parole che sono concesse variazioni di percorso, cioè che è possibile riscattarsi. Credo che ciò che è iniziato “nel nome di Dio” può essere dichiarato errato “nel nome” dello stesso “Dio”. La separazione può realizzarsi pienamente soltanto quando le due persone coinvolte possono dire: «Sì, abbiamo amato ma non siamo stati capaci di costruire a partire da questo amore. O Dio, aiutaci a smettere di litigare l’uno con l’altra. Dacci la forza di poter prendere la migliore decisione per ristabilire la pace!».

La separazione è esperienza sconvolgente e dolorosa ma allo stesso tempo creativa perché essa può portare ad una nuova nascita. Dopo molto tempo, durante il quale i due coniugi si sentivano persi in una relazione labirinto, finalmente trovano la via d’uscita. Il divorzio porta però i coniugi a rinchiusersi in una sorta di deserto dal quale è difficile uscire poiché rimane sempre un resto di incertezza: «È giusto? Ho fatto tutti i tentativi per non arrivare

a questa difficile decisione? Qual è la mia colpa per il fallimento del nostro matrimonio? Qual è il prezzo da pagare per la mia libertà?».

Il primo passo verso la guarigione sarebbe quello di cercare di *rimanere in piedi* nel dolore, nella solitudine, nelle paure, nel riconoscimento delle proprie colpe, nell’esperienza del fallimento di un progetto di vita. Semmai dovessimo pensare che questo è difficile, ricordiamo il Salmo 31 dove di fronte alle minacce, alla mancanza di prospettiva e di speranza è riconosciuta la presenza di Dio come colui che ci mette in piedi in un luogo favorevole. Finché si rimane in piedi possiamo condividere liberamente la nostra sofferenza con gli/le altri/e e accettare in modo costruttivo il loro sostegno.

Il secondo passo da compiere è quello di *perdonare* noi stessi e il nostro coniuge. Soltanto perdonandolo possiamo diventare completamente liberi per percorrere una strada decisamente nuova.

La Bibbia e i fallimenti affettivi

Lidia Maggi

Il tema del divorzio è terra di sofferenze per chi lo vive sulla propria pelle e campo di battaglia per altri che vi leggono l'ennesimo frutto avvelenato di una deriva relativista.

La tentazione è quella di voler ricercare nelle Scritture risposte sicure al riguardo, terreni stabili pro o contro.

Chi va al testo biblico cercando conferme, pezzi giustificative per le proprie convinzioni può rimanere deluso. La Bibbia si sottrae a questo uso strumentale. Lo fa scegliendo di raccontare storie: vicende normali che precipitano e piccole resurrezioni. Per questo possiamo riconoscerci e leggere tra le righe di quelle narrazioni il nostro vissuto.

La verità biblica non ci viene consegnata come una ricetta attraverso un singolo versetto risolutore: essa si dischiude in un dialogo intenso ed appassionato. Dio ci parla così.

Amori concreti

Del resto chi non fatica a riconoscere la propria storia in quei riferimenti a famiglie idealizzate? Ci accompagna il sospetto di un linguaggio ideologico sul tema che aiuta poco le coppie reali.

Quando, invece, ci accostiamo al testo biblico, ci sentiamo finalmente a casa tra le storie imperfette dei patriarchi, tra le gelosie di sorelle che si contendono lo stesso uomo o di mariti codardi che arrivano persino a vendere la propria moglie per salvarsi la vita.

Questo sentirci accolti non annulla le distanze poiché la Scrittura ci fa anche intravedere un mondo lontano, abitato da beduini, pastori, re, contadini e pescatori; popolato di storie arcaiche, con strutture familiari così lontane dalle nostre, dove la poligamia è di casa ed il patriarcato deforma la dignità di

donne e uomini...

In questo movimento di vicinanza e lontananza scopriamo un Dio che usa il linguaggio umano per comunicarci la sua Parola. La vicenda di Dio con il suo popolo sembra addirittura percorrere la stessa parabola delle nostre relazioni amorose.

Dio e Israele, una storia d'amore

Non a caso, l'immagine sponsale ricorre così frequentemente per esprimere il legame che unisce Dio a Israele. Non è una storia semplice: la relazione matrimoniale tra i due è burrascosa, sempre sul crinale del precipizio. Altro che amore felice, coppia ideale! Volano piatti, parole graffianti: ci sono porte che sbattono e urla irripetibili in questa strana coppia. I profeti, che usano metafore sponsali per descrivere questa passione, a volte appaiono come gli avvocati di parte in una causa giudiziaria di divorzio; più spesso come poveri consulenti matrimoniali che tentano di mettere assieme i pezzi di un rapporto in frantumi.

L'insistenza sul rapporto amoroso per descrivere la relazione tra Dio ed il suo popolo ci fa intuire la centralità della relazione a due.

Ora, per affrontare una riflessione sul divorzio, il **primo filo da evidenziare** nel tessuto della narrazione biblica è proprio questo: **Dio conosce le fatiche delle storie affettive, gli alti e i bassi delle relazioni sponsali**. Li conosce così a fondo da farlo diventare il linguaggio privilegiato per raccontare la sua passione per l'umanità.

Legami a rischio

L'amore è un rischio il cui esito felice non è per niente scontato. Lo spazio della relazione apre a scenari di libertà, ma può anche chiudere, imprigionare, soffocare. Chi ama sa che quella storia d'amore, su cui scommette e per cui è disposto a lavorare, può andare bene ma può anche fallire. Un amore può ammalarsi fino a morire e trasformare in deserto il giardino.

La Scrittura non tace le difficoltà nelle rela-

zioni affettive: le racconta fin dalle prime pagine. Narrando la vicenda dei nostri progenitori, archetipo della coppia, troviamo gli ingredienti che combinano il linguaggio alto della vocazione all'amore e la verifica esperienziale del continuo fallimento.

La prima difficoltà la deve affrontare Dio stesso, che non riesce a trovare una creatura che corrisponda ad Adam. La parata zoologica (Gen 2, 19-20), vuole probabilmente conservare la memoria della cautela necessaria per trovare il partner giusto. **L'amore richiede una scelta.** Un concetto che può sembrare moderno, presente, invece, fin dal primo innamoramento. Solo quando Dio forma la donna dal lato della creatura tratta dalla terra, l'uomo è in grado di riconoscerla, di sentirla vicina, parte di sé (Gen 2, 21-23) e sceglierla. Poste le condizioni per una relazione tra soggetti di pari dignità, a cui viene affidata la sfida di diventare "una sola carne", la narrazione non procede verso un lieto fine scontato. L'amore,

anche se scelto, può precipitare. Come attesta il seguito del racconto. Il linguaggio alto dello stupore precipita nel rancore: "la donna che tu mi hai messo a fianco..." (Gen 3, 11). Il legame affettivo si spezza e alla solidarietà di coppia subentra un triste scaricabarile.

Come ritrovare la comunione, l'intimità, quando l'altro ti ha ferito, quando qualcosa si è interrotto, rotto? Questa domanda risuona fin dall'inizio nella Scrittura insieme alla preziosa immagine di un Dio che si china su quell'amore ferito, vestendo le creature che si scoprono nude (Gen 3,21). Gesto di cura troppo in fretta rubricato sotto il registro della vergogna sessuale. Vi è qui, invece, un tratto decisivo del volto divino. Il Dio che veste Adamo ed Eva è il Dio che non abbandona l'amore ferito, giudicando l'inadeguatezza dei partner. Piuttosto, si preoccupa di permettere alla coppia di ristabilire una distanza necessaria per non graffiarsi, per non farsi troppo male, nell'attesa della guarigione. Quando l'intimità



degenera in luogo della ferita è necessario ristabilire l'alterità, salvaguardare la singolarità di ciascuno, squalificata nel momento del risentimento.

Secondo le Scritture

A volte, tuttavia, nessun vestito riesce a coprire e scaldare corpi che risultano morti. Bisogna saper affrontare anche la fine di un amore, la morte di un matrimonio e la necessaria separazione.

La questione non è semplice. **Quando un matrimonio cessa di esistere?** Molte coppie rimangono sposate, anche dopo aver seppellito il proprio matrimonio. Non sono in grado di affrontare la gogna, i ricatti affettivi ed i giudizi taglienti dei familiari (ed anche quelli "religiosi"). O più semplicemente, non riescono a fare i conti con un immaginario che si sgretola. Si rassegnano a portare quel peso che identificano col matrimonio. Ma quando il matrimonio diventa fardello, catene, prigione, ha ancora senso rimanere assieme?

La fine di un amore è una gravissima sconfitta: viene meno un impegno, un progetto, un sogno. Il corpo si smembra e i due, divenuti una sola carne, tornano ad essere due, seppure mutilati.

Ma l'affermare con forza la situazione di peccato e di fallimento in cui precipitano quei coniugi che vedono morire il loro amore deve necessariamente portare ad escludere la possibilità di annunciare loro il perdono divino e la conseguente reintegrazione nella comunione della chiesa?

Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito

C'è un noto brano di Matteo (19, 3-9) in cui Gesù è coinvolto in una disputa dove gli viene chiesto: «È lecito mandare via la propria moglie per un motivo qualsiasi?». Il rabbi di Nazaret prende posizione, rispondendo: «Non avete letto che il Creatore, in principio, li creò maschio e femmina e che disse: "Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne?". Così non sono più due, ma una sola carne; quello, dunque, che Dio ha unito, l'uomo non lo separi». La risposta di Gesù suscita l'obiezione degli avversari: «Perché, dunque, Mosè comandò di scriverle un atto di ripudio e di mandarla via?». Obiezione a cui Gesù replica: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così. Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando

non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gesù prende posizione a favore delle donne, considerate inferiori agli uomini e, di fatto, in totale balia del marito. Nel contesto patriarcale di allora il maschio poteva "mandare via la propria moglie per qualsiasi motivo". Una prassi a cui Gesù si oppone, prendendo ancora una volta la difesa dei piccoli e dei deboli. La disuguaglianza nel rapporto di coppia non è voluta da Dio: "in principio non era così". Nasce dalla "durezza di cuore", ovvero da un cuore ripiegato su se stesso, incapace di vedere nell'altra un soggetto con cui entrare in relazione, alla pari. Gesù si rifà a quel progetto divino iniziale per ridare dignità al soggetto discriminato, non certo per imporre un peso ulteriore.

Questo testo è stato diversamente interpretato e usato come pezza giustificativa di acquisti già fatti altrove.

Nei versetti che precedono il brano sopra riportato, Gesù narra una parabola per parlare di un perdono illimitato ("fino a settanta volte sette"). Chi legge impara preliminarmente che siamo tutti debitori nei confronti dell'esistenza, insolventi al momento in cui si fanno i conti. Come, dunque, presumere di giudicare chi non è stato all'altezza del compito? Il giudizio suscita l'ira di Dio, poiché non "perdoniamo di cuore al nostro fratello" (Mt 18, 22-35). Non a caso le parole di Gesù contro il ripudio della donna sono precedute da parole contro il giudizio e l'incapacità di perdonare.

Chi abita le Scritture impara a conoscere, in Gesù, un Dio che si rivela molto più esigente e insofferente nei confronti di coloro che presumono di essere giusti. Costoro, che "recitano" il ruolo del santo e che sono fautori di una religiosità granitica, sono più inclini di altri a condannare e giudicare coloro che sbagliano. Durissimo il giudizio di Gesù nei loro confronti: "ipocriti", "sepolcri imbiancati"... Il Maestro appare più tollerante con i peccati affettivi che con quelli religiosi.

Quando un amore muore

Incontro persone che mi raccontano delle proprie ferite d'amore, ma raramente vogliono sentirsi dire cosa fare: se rimanere in una storia o andarsene. Sanno da sole quando è il caso di interrompere la relazione e quando, invece, c'è ancora speranza, possibilità di superare il disagio. Generalmente chie-



dono solo di essere accompagnate nella fatica della decisione da loro presa. Domandano di essere sorrette, quando si sentono abbandonate; chiedono di non essere condannate, se decidono di seppellire la loro storia affettiva ormai deceduta.

Come si distingue un amore malato da una relazione ormai morta? In nome di quale Dio imprigioniamo una coppia al proprio errore? O la induciamo con troppa leggerezza a mettere fine al legame coniugale?

Non sono quiz a cui dare la risposta esatta. Sono domande pesanti, che mettono in gioco la qualità della fede e della vita.

Le nostre chiese sono abitate da persone separate, divorziate, risposate, conviventi e, grazie a Dio, anche da tante coppie solide, sposi che attraversano

assieme “per tutta la vita” le gioie e le tempeste della vita.

Il matrimonio indissolubile esiste per molte coppie, ma non per tutte. E questo accade, che ci piaccia o meno, anche nella Bibbia.

Quali spazi possiamo offrire a chi sente la necessità di elaborare il proprio fallimento? E insieme: quali possibilità di redenzione per chi ha sbagliato, per chi era come morto ed è tornato in vita? Ci sono possibilità di riscatto nelle nostre chiese per chi sbaglia, per chi si separa, per chi si riapre all’amore?

È urgente poter annunciare una fede che sia veramente esperienza pasquale e non di giudizio e morte anche per coloro che hanno sperimentato il fallimento nella loro storia affettiva perché il nostro Dio è un Dio dei vivi non dei morti.

**Non tutto è
finito!**



Una relazione affettiva può finire

Due persone che hanno condiviso ogni cosa, possono decidere di camminare ciascuno per la propria strada.

Può accadere che il mondo di una coppia, fatto di tenerezza, amore, rispetto si trasformi tragicamente in un luogo di violenza, odio e morte.

Cosa dice la Bibbia?

La Bibbia dice che una storia d'amore può andar bene, ma anche cessare di esistere.

Inoltre la Bibbia racconta che la vicenda di Dio con il popolo di Israele è simile ad una storia d'amore fatta di litigi, abbandoni, ma anche di tenerezza e perdono.

La Bibbia ci dice che l'amore tra due persone deve essere vissuto nel rispetto, nella reciprocità e nella libertà.

Dio conosce la fatica delle storie affettive.

Egli è come un padre amorevole che comprende i nostri errori, è come una madre premurosa che si prende cura delle nostre ferite.

Anche se il tuo matrimonio è fallito, **tu non sei una persona fallita**. Anche se la tua relazione affettiva è finita, non tutto è finito.

Dio ti offre il suo perdono. È a partire da esso che tu puoi aprirti nuovamente alla speranza, alla vita e alla possibilità di far parte nella comunione della chiesa.

Bambini contesi: bambini trasparenti

a cura della redazione

Sono diecimila i bambini e le bambine contesi in Italia. La loro sorte è sospesa all'attività di un tribunale o all'improvviso buon senso di un adulto che decide di smettere di litigare. La sindrome da alienazione genitoriale, detta in inglese *Parental Alienation Syndrome* (PAS) è la situazione dei bambini e delle bambine contesi fra due partner in via di separazione o separati, in cui un genitore mette il bambino contro l'altro genitore, senza validi motivi che siano legati al benessere del bambino, ma il più delle volte per inasprire il conflitto di coppia.

Questa situazione impedisce al bambino di rapportarsi in modo naturale verso entrambi i genitori, cosa di cui ha bisogno per crescere bene e strutturare una buona personalità. A tal punto che in diversi processi si è deciso di attribuire nella risoluzione dei conflitti familiari un ruolo chiave al minore conteso in base alla nuova legge di riforma della filiazione ([art. 315 bis c.c.](#)) e in base alla normativa sovranazionale, la Convenzione di Strasburgo del 25 gennaio 1996 *sull'Esercizio dei diritti da parte dei minori*, ratificata e resa esecutiva in Italia con la Legge n. 77/2003, che impone un'ampia partecipazione del minore nei procedimenti familiari che lo vedono coinvolto.

La contesa dei genitori è da considerare una violenza, sia perché va contro il diritto del minore di rapportarsi ai due genitori, sia perché quasi sempre la contesa si accompagna ad una violenza assistita (aggressività fisica, verbale, sessuale o economica) compiuta sulle figure di riferimento

del bambino e della bambina. La violenza assistita può produrre dei traumi sui minori proprio perché nel corso della crescita, gli esempi dei genitori diventano parte dell'identità del ragazzo/a. I minori che assistono alle liti fra i genitori non possono fare i bambini, ma viene dato loro un ruolo più grande di essi, cioè quello di dover occuparsi dei bisogni dei genitori che appaiono fragili ed inattendibili. Il bambino salterà delle tappe evolutive, o le supererà male, col rischio di vivere delle fragilità durante l'adolescenza e l'età adulta. Le fragilità più riscontrate sono: incertezza affettiva e sessuale, scarsa fiducia degli adulti di riferimento, di sé e dei propri sentimenti, e senso di colpa depressivo.

È importante considerare che se si è in contrasto come sposi, separati o divorziati, si deve tenere il figlio/a fuori dalle lite, perché anche se non si è più una coppia si continua ad essere genitori per i figli e le figlie.

La situazione è ancora più preoccupante nei numerosi casi in cui i minori sono contesi tra genitori italiani e stranieri, genitori che sembrano dimenticare anche essi che l'unico criterio a cui dovrebbero attenersi è costituito dal superiore interesse del bambino.

Nel 2012 sono stati 198 i bambini sottratti all'estero o portati in Italia senza il consenso di entrambi i genitori. I problemi nascono in particolare quando

“... gli occhioni che mi hai dato
li devo usare nel seguirti per le
valli, per il cielo e per il mare ...”
Gabriela Mistral

si dividono genitori di culture diverse e provenienti da Stati in cui il diritto di famiglia è differente e la sua interpretazione complica ancora di più le cose. È il caso ad esempio di A. M., una donna italiana che si è imbarcata sul volo per Algeri decisa a riportare indietro il suo bambino che il padre aveva «rapi- to», portandolo nel suo paese d'origine. Quando di mezzo c'è un altro Stato tutto si complica. E paradossalmente, il diritto minorile e le leggi sulla famiglia della potente Germania, lo Jugendamt, appaiono altrettanto insormontabili per un genitore straniero delle norme che nei paesi dove il diritto si ispira all'Islam riconoscono al padre ogni giurisdizione, e provocano così strappi irreparabili quando le coppie miste si separano.

Con l'espressione «sottrazione internazionale di minori» si indica la situazione in cui un minore viene illecitamente condotto all'estero ad opera di uno dei genitori che non esercita l'esclusiva potestà, senza alcuna autorizzazione, oppure non viene ricondotto nel Paese di residenza abituale a seguito di un soggiorno all'estero.

Il Ministero degli Affari Esteri, per la complessità delle vicende ha preparato un opuscolo che contiene indicazioni pratiche sul piano normativo (cfr. http://www.esteri.it/MAE/approfondimenti/20110210_Guida_Bambini_contesi.pdf). È uno strumento utile che può aiutare chi si trova in situazioni di conflit-

tualità familiare, spesso laceranti, e che può evitare o almeno limitare gli effetti controproducenti di azioni che possono pregiudicare gravemente le possibilità di un esito di tali vicende.

Come può il genitore prevenire la sottrazione del figlio minore?

Soprattutto nei casi di coppie miste è opportuno:

- *informarsi* sulle disposizioni in materia di affidamento e diritto di visita vigenti nello Stato di appartenenza dell'altro genitore;
- *far riconoscere*, ove possibile, nello Stato di appartenenza dell'altro genitore, l'eventuale provvedimento di affidamento del minore in proprio favore;
- *far sottoscrivere* dall'altro genitore un impegno di rientro in Italia alla data stabilita, se per un qualche motivo il minore deve recarsi all'estero;
- *chiedere* al Giudice competente l'emissione di uno specifico provvedimento che vieti l'espatrio del minore;
- *verificare* che il divieto di espatrio risulti registrato nelle liste di frontiera;
- *revocare* l'atto di assenso affinché il passaporto rilasciato al minore venga ritirato;
- *vigilare*, in occasione dell'esercizio del diritto di visita riconosciuto al genitore non affidatario, affinché lo stesso non trattenga con sé il minore illecitamente oltre il periodo stabilito.



Guida ad un Cineforum



La guerra dei Roses

Titolo originale: «The War of the Roses»
Regia: Danny De Vito
Produzione: USA 1989

Trama

Oliver Roses, un affermato avvocato, e la moglie Barbara, un'esperta in manicaretti e ristorazione, dopo la nascita di Josh e Carolyn, procedono nella vita coniugale con i soliti alti e bassi ma dopo diciotto anni di matrimonio Barbara scoppia e chiede il divorzio.

Spunti per la riflessione

Cosa è mancato nella storia rappresentata nel film perché la coppia potesse funzionare?

Quale è il senso della scelta del matrimonio in questo contesto sociale?

Consideri la chiesa attenta e vicina ai problemi del tempo, della famiglia, della persona e della coppia o la sperimenti come una realtà distante?

Prova ad "elenicare" (in primo luogo a te stesso...): *cosa condivido e cosa no* del film; *cosa hai sperimentato anche tu* (al di là che fosse giusto o sbagliato) di quanto vissuto dai protagonisti?

È nel tempo anche del matrimonio che si impara a diventare coppia. L'iniziale fusione io-tu=noi, si trasforma in distinzione e ciò può portare delle difficoltà nel rapporto. Il conflitto può generare paura ed angoscia, ma può anche portare a crescere, a mettersi in discussione.

Completa le 10 "regole" per incontrarsi e comprendersi anche nello scontro e nei momenti di separazione:

1. Sperimentare un dialogo più profondo ed intimo;
2. Riscoprire i valori originali della relazione;
3. Ridare fiducia al proprio coniuge;
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.

Emblematica nel film è la scena in cui, durante il ricovero di Oliver per un sospetto infarto, Barbara lo gela dicendogli: «Stavo correndo verso l'ospedale, stavo facendo l'autostrada e a un tratto ho avuto fortissima la sensazione che tu fossi morto. Ho capito che cosa avrebbe significato restare da sola in questa casa: la mia vita senza di te. Ero così spaventata. Ho avuto paura perché mi sentivo felice. Ero felice di essere libera, come se mi fossi tolta un peso. Voglio il divorzio, non sai quanto ci ho riflettuto. Non voglio più essere sposata con te». Sorpreso e spiazzato da questa sconcertante rivelazione Oliver le chiede perché vuole divorziare e lei di rimando gli risponde: «Quando ti guardo mentre mangi, quando ti guardo addormentato, anche solo a guardarti, mi viene una gran voglia di spaccarti la faccia». Da quel momento in poi i due si fronteggiano senza esclusioni di colpi.

Partendo da questa sequenza filmica e tenendo in considerazione le 10 regole sopraelencate, immagina e descrivi una diversa evoluzione della storia.

Secondo il tuo punto di vista quali sono gli elementi che portano Barbara a "scoppiare"?

LA FRASE

"Non ci sono vittorie in queste cose, solo gradazioni di sconfitta".

Pensi che la separazione sia sempre una sconfitta?

Quali "spazi" ritieni che la comunità di fede possa offrire per sostenere la coppia?

Quando il matrimonio diviene difficile

Padre nel cielo, tu ci hai destinati l'uno all'altra per un'intera vita. Aiutaci a superare quanto ci vuole dividere, facci riconoscere ciò che ci rende difficile vivere insieme e dove siamo colpevoli l'uno verso l'altra. Rendici disponibili al dialogo. Donaci lealtà e fiducia. Donaci la forza di perdonarci reciprocamente, come tu perdoni. Rendici pazienti, fa' che il nostro amore non si spenga. Fallo maturare e rendilo solido. Aiutaci a ritrovarci e a rimanere reciprocamente fedeli.

Amen.



Dopo una separazione

È andato via, per sempre. Dopo undici anni di matrimonio per la vita, dopo la musica d'organo in chiesa, dopo baci e figli, dopo conflitto e riconciliazione. Dieci volte, Cento volte. Via per sempre. Piango nella notte, finché non cado addormentata; al mattino non ho voglia di alzarmi. A che pro? La sensazione angosciosa: è tutto finito, non ce la faccio più, nemmeno ne ho più voglia. Grido, e nessuno ode. Svegliandomi, il pensiero: ho sognato. E poi: Dio, è vero. Come farò a superare la giornata? Mi tormento per questi undici anni. Non ho avuto fiducia,

non ho lavorato, sperato, amato a sufficienza? Ti sei dimenticato di noi, o Dio, hai forse pensato: tanto ce la faranno comunque? Ebbene no. Dovevi essere più saggio. In autunno i primi dubbi: sospetti, scuse, bugie, discussioni senza fine. Parliamo lingue diverse, viviamo in modi diversi. L'altra, più giovane di me, bionda, fresca come rugiada...? Che cosa ho sbagliato, che cosa? Che cosa?! Dov'eri tu, Dio, invece di suscitare pace? Non ti capisco. Un matrimonio in malora, due figli con gli occhi pieni di domande – che altro? Afferrami, se mi vuoi bene, se almeno tu mi vuoi bene, aiutami in questo giorno, io ti cerco a tentoni.

Continua dalla pagina 4

Ci si libera *da* un legame passato *per* una nuova vita accanto ad altre persone con le quali si riesce a raccontare la propria storia senza provare troppo dolore. Quando riusciremo a liberarci, perdonando, allora le ombre del passato non avranno più forza di tormentarci e saremo capaci di vivere insieme ai nostri ricordi. L'autoperdono e il perdono del nostro coniuge ci porteranno un cuore nuovo e uno spirito nuovo (Ezechiele 11, 19-20).

Il terzo passo è quello di *riavvicinarti a Dio trino*. Caro fratello, cara sorella, permetti a Dio di liberarti in Gesù Cristo dai dubbi e dalle paure per il tuo futuro. Ospitalo nella tua mente, nel tuo corpo, nel tuo cuore, come Colui che è venuto a liberarti per vivere la libertà dei figli e delle figlie di Dio. Non ti spaventare, resta alla presenza di Dio, e chiedigli di darti la

forza e il coraggio di andare avanti. Affidati alla parola di Dio e lascia che abbia cura di te e ti sostenga con il suo amore, con la sua presenza in questa via, consapevole che Dio ti accompagna nel tempo del lamento e nel tempo della gioia.

Ricordati della promessa di Dio a Sion: "L'Eterno infatti sta per consolare Sion, consolerà tutte le sue rovine, renderà il suo deserto come l'Eden e la sua solitudine come il giardino dell'Eterno. Gioia ed allegrezza si troveranno in lei, ringraziamento e suono di canti." (Isaia 51, 3). Il conforto di Dio si manifesta nell'accompagnarti e nel darti la forza di ricominciare in un luogo favorevole.

Il Signore camminerà a fianco a te anche quando il tuo camminare non sarà più tortuoso e ritornerà diritto. Egli condividerà con te il tuo pensiero più profondo d'avere diritto di vivere e di avere diritto alla pace. Egli ti aiuterà anche a ritrovare la gioia e l'allegria di metterti nuovamente al suo servizio e divenire fonte di speranza e una presenza feconda di vita per coloro che si dividono nella ricerca dello Shalom.





puoi trovarci al seguente indirizzo